



## Editoriale di Salvatore Telese

### Una indimenticabile dolce carezza

Nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II, non si può non avvertire l'imperativo morale di ripercorrere quei momenti e fermarsi a meditare sui cosa abbia significato per ciascuno, per la società e per il mondo e su quanto abbia inciso dal punto di vista religioso, culturale e sociale questo straordinario evento, rivelatosi rivoluzionario per la capacità di elaborare messaggi ecumenici di elevatissimo valore, tali da incidere e modificare sia il sentire individuale, non solo religioso di ciascun individuo, cattolico o meno, ateo o credente che fosse, sia la relazione stessa tra Stati, Popoli e Religioni.

Il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, Papa Giovanni XXII nella sacrestia della Basilica di san Paolo, colse di sorpresa tutti i Cardinali e gli Alti Prelati della Curia Romana presenti nell'annunciare l'indizione di un Concilio Ecumenico in cui chiamava a confrontarsi sul messaggio evangelico e sulla realtà della Chiesa tutti i vescovi del mondo.

Nessuno fino a quel giorno poteva minimamente immaginare la profetica intuizione di Papa Giovanni XXIII nell'avvertire l'esigenza di scrostare la Chiesa Cattolica da tante sovrastrutture che nel tempo si erano accumulate e sovrapposte al vero e originale messaggio del Vangelo e la necessità di adattarlo e renderlo più vivo e partecipato al "popolo di Dio" impegnato nel suo cammino verso la santità: ogni cristiano diveniva artefice della sua santità nella testimonianza del messaggio divino nella quotidianità della sua vita.

L'11 ottobre 1962 nel discorso di apertura del Concilio nella basilica di San Pietro affermò: *"... occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi."* *La Chiesa avrebbe dovuto riprendere a parlare con il mondo, interpretare i "segni dei tempi"*



(Matteo 16,3) anziché arroccarsi su posizioni difensive.

Né si poteva immaginare come nei decenni successivi l'attuazione dei documenti elaborati



dal Concilio avesse poi avuto l'enorme capacità di rivoluzionario cambiamento realizzatosi nella attività pontificale di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Tante cose oggi sembrano ovvie e naturali, ma prima del Concilio erano impensabili, a

volte contrastate e talvolta reputate "eretiche" dalla "ortodossia" di tanti filosofi e teologi dell'epoca.

Già dal primo giorno nel chiuso del Concilio si iniziò a respirare un'aria nuova, i documenti e l'impostazione delle Commissioni proposte dalla curia romana non furono accettate dai 2450 tra cardinali, patriarchi e vescovi presenti, che vollero dettare democraticamente i temi e i tempi dei lavori conciliari.

Si mise mano a un'analisi a tutto campo della visione, della funzione e della strutturazione della Chiesa, dei suoi insegnamenti e del ruolo dei cristiani nella società e nella Chiesa, al significato di evangelizzazione e dei rapporti con le altre religioni, gli atei e con la società e gli Stati. I tempi inizialmente previsti dagli organizzatori curiali del Concilio furono quindi messi da subito in discussione e il Concilio che doveva durare secondo i piani della curia

[continua a pag. 2](#)

## Acerno, laboratorio della biodiversità

Acerno dopo essere stata citata nell'Elegia per Acerno nel 1460 da Paraclito Malvezzi come una cittadina in cui si riscontravano frequentemente abitanti longevi e in buona salute "Vi è un paese in Italia (la regione in cui si trova è detta Lucania) che gli antichi fondatori chiamarono Acerno ... grazie all'aria salutare vanno molto innanzi negli anni, nessuna intemperanza di vita causa loro la morte o spezza il filo della vita alla Parca che lo tesse."; dopo essere stata elogiata dalla Scuola Medica Salernitana come un luogo ameno da frequentare per mantenere la buona salute e favorire la guarigione di innumerevoli malattie, affermando in un documento del 25 giugno 1646 che coloro che "protempore hanno medicato nella Città di Acerno sempre havemo giudicato come hoggi giudicamo la detta Città di Acerno godere per suo natural privilegio amenità d'aree più che salubre, acque cristalline, di facile digestione sito non coinquinato, ne pulluto da stagni, da palude et da mofete, dotato si bene di un rapido e cristallino fiume fuori da di detta città con acque calde l'inverno et fredde l'estate con conforme ditta naturalmente l'universale mutazione dei tempi. S'aggiunge di più che l'ambiente di detta Città nell'Estate ventilato è fatto fresco da salubri venti hane allettato et protempore alletta più e diversi convalescenti con consulta di loro signori Medici a froillo, et praticarlo per il beneficio et confirmazione della lor total salute"; torna ad essere al centro di studiosi e scienziati del buon vivere sano.

Si è tenuto, infatti, ad Acerno il 6 ottobre 2012 presso il Centro Pastorale "Giovanni

Paolo II" un Convegno dal titolo "Tradizione alimentare dell'Appennino Campano e prevenzione dei tumori". Tale convegno è stato organizzato da Enti di risonanza nazionale e ha visto la partecipazione personalità ed esperti nel campo della materia. L'Istituto Nazionale Tumori IRCCS-Fondazione Pascale e ConSDABI - Sub National Focal Point FAO Angr hanno iniziato ad Acerno un ciclo di conferenze sulla biodiversità e il ruolo che l'ambiente e lo stile di vita possono rivestire per la prevenzione dei tumori. Altri incontri sul tema sono previsti in Regione Campania. L'evento acernese si è svolto con il patrocinio del Comune di Acerno, dell'Accademia dei Georgofili, dell'ASL Salerno e dell' Animal Science and Production Association.

Dopo i saluti del Sindaco di Acerno Dott. Vito Sansone sotto la conduzione del giornalista de "La Repubblica" Antonio Corbo si sono svolte



le relazioni tendenti a individuare nel territorio incontaminato e nella lussureggiante vegetazione oltre che nella biologica

[continua a pag. 2](#)

continua da pag. 1

*Una indimenticabile dolce carezza*

romana pochi mesi durò anni e lo stesso Concilio, iniziato e voluto da Papa Roncalli, fu portato a termine da Papa Montini nel 1965.

La nuova aria che si sarebbe respirata all'interno del Concilio e l'impulso all'apertura della Chiesa alle realtà sociali ecumenicamente intese come era nelle intenzioni di Papa Giovanni XXIII, si intuì anche all'esterno la sera dello stesso giorno di apertura del Concilio. Il famoso "discorso alla luna" in Piazza San Pietro non era per nulla programmato. Tutto, anche la ripresa televisiva che per la prima volta la Rai trasmetteva in mondovisione, dovette confrontarsi con la spontaneità del Papa, che volle uscire sul balcone e "a braccio" fece uno dei più commoventi, coinvolgenti e indimenticabili discorsi.

I fedeli che gremivano la piazza, cosa mai pensabile prima, chiamarono a gran voce il Papa affinché si affacciasse. E il Papa apparve. Nelle sue intenzioni solo per benedire, ma poi, nella sua semplicità fu coinvolto dal calore della piazza, dalla bellezza della serata e dalla gioia dell'apertura del Concilio e si lasciò trascinare nel poetico, dolce, semplice discorso che instaurava un innovativo rapporto umano e "paterno" con i fedeli: *"Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la Luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo" e concluse con le parole ancora scolpite nel cuore di tutti "Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarrezza."*

Era la nuova Chiesa che prendeva vita. Il Concilio Vaticano II, il ventunesimo Concilio ecumenico della Chiesa Cattolica, è stata la più grande e numerosa Assemblea che si ricordi e la prima occasione per conoscere e confrontare realtà ecclesiali fino a quel momento rimaste ai margini: la Chiesa da eurocentrica, anzi da curio-romanocentrica, in quella occasione diventò Chiesa Universale, Ecumenica.

Presero parte ai lavori conciliari rivendicando maggiore considerazione per le loro diversità Chiese cattoliche di rito orientale, Chiese latino-americane ed africane e quali osservatori anche esponenti delle comunità cristiane scismatiche come quelle ortodosse e protestanti. Al termine dei lavori conciliari Papa Paolo VI a conferma dell'interesse della Chiesa verso tutte le realtà sociali e ogni manifestazione dell'ingegno e delle attività umane inviò messaggi di sintesi delle risultanze conciliari ai padri conciliari, ai governanti, agli intellettuali, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, agli ammalati e ai giovani.

I Padri Conciliari discussero, elaborarono, votarono e promulgarono quattro Costituzioni, "Dei Verbum" sulla divina rivelazione, "Lumen Gentium" sulla Chiesa, "Sacrosanctum Concilium" sulla liturgia e "Gaudium et Spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo oltre che tre Dichiarazioni e nove Decreti, che contribuivano a specificare, chiarire e attualizzare le linee illustrate nelle Costituzioni.

"Dei Verbum" valorizza la Bibbia ricollocandola al centro della vita della Chiesa e dei singoli cristiani, e per favorirne la comprensione e la diffusione del messaggio ne auspicava la traduzione in lingue vive secondo il parlato corrente mentre dall'epoca del Concilio di Trento era vincolata al testo latino e quindi di fatto riservata al clero. Lo scopo era "proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami".

La costituzione dogmatica "Lumen Gentium", fu definita da Paolo VI la "magna charta" del Concilio Vaticano II, delinea in modo dettagliato la dottrina sulla Chiesa che era stata abbozzata dal Concilio di Trento e dal Concilio Vaticano I, la natura e la organizzazione della Chiesa. Nelle sue



istanze riformatrici attribuiva una più significativa importanza ai laici e a tutto il "Popolo di Dio", corpo mistico della Chiesa definita come sacramento di Cristo, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". I cristiani laici, non più solo popolo guidato dai pastori, assumevano la specifica funzione di "ricondere il mondo a Cristo" e testimoniare la propria fede nelle realtà temporali.

"Sacrosanctum Concilium" ebbe un impatto dirompente sulla liturgia e fu il risultato più visibile e immediato della innovazione anche per i più distratti "frequentatori" delle cerimonie religiose. Si stimolava la partecipazione dei fedeli con il riconoscimento delle lingue "volgari" e parlata dal popolo come "adatte" per la celebrazione dei Sacramenti, della Messa e la Liturgia delle Ore. Altra innovazione concretamente evidente, ma pur essa pregnante di simbolismo, fu la disposizione degli altari al centro del presbiterio staccandole dalle pareti; il sacerdote, che prima volgeva le spalle ai fedeli celebrando verso il tabernacolo e il crocifisso, veniva a celebrare con il popolo, tra il popolo.

In "Gaudium et Spes" i Padri Conciliari auspicavano, anzi reputavano necessario aprire un confronto proficuo e costruttivo con la cultura e con il mondo, anche con le realtà lontane dalla morale cristiana e dagli insegnamenti evangelici o atei.

Consideravano compito della Chiesa riallacciare profondi legami con "gli uomini e le donne di buona volontà soprattutto nell'impegno comune per la pace, la giustizia, le libertà fondamentali e la scienza. "Per questo il Concilio Vaticano II, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia

l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie ... e' l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione". In essa vi sono anche gridi di allarme ancora oggi attualissimi per sensibilizzare i singoli e gli Stati ad intraprendere azioni e progetti di vita "mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica".

Il valore dell'ecumenismo e della libertà religiosa viene ribadito con il decreto Unitatis Redintegratio e le dichiarazioni Dignitatis Humanae e Nostra Aetate, che richiamano all'unità delle confessioni cristiane e al riconoscimento della presenza di "semi di verità" anche nelle altre confessioni religiose, nell'induismo, nel buddismo. E' a chiare lettere esposto l'invito al dialogo con gli ebrei e il ripudio dell'antisemitismo teologico ricordando "che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa. E così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo ... essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima". Nei Documenti Conciliari non manca una indicazione specifica di stima e di dialogo con mussulmani "...che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio ... benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio ... Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno".

Si riconosce anche alle altre realtà religiose il ruolo di elevazione morale del genere umano "...perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi".

"La Chiesa attende il giorno in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce" e nel frattempo "esorta tutti, ma soprattutto coloro che sono impegnati in compiti educativi, ad adoperarsi per formare esseri umani i quali, nel pieno riconoscimento dell'ordine morale ... siano capaci di emettere giudizi personali nella luce della verità, di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità, e che si impegnano a perseguire tutto ciò che è vero e buono, generosamente disposti a collaborare a tale scopo con gli altri".

## Quid est veritas ? (che cosa è la verità ?)

di Stanislao Cuzzo

Pilato, in un improvviso ed inaspettato "colpo di genio", durante l'interrogatorio di Gesù al Pretorio, pone la domanda essenziale, la domanda la cui risposta scoperchierebbe, svelerebbe "in toto" il senso della vita e darebbe (dà) una visione più limpida e profonda alla nostra esistenza. La vita stessa cambierebbe, perché l'uomo mitigherebbe la sua affannosa ed angosciante ricerca e un senso di pace profonda, di quiete poserebbe sulla terra. Avremmo una sorta di ritorno all'età dell'oro, ai tempi dell'armonia, quando "l'agnello riposava accanto al leone" e nessuna paura gravava sui giorni.

Gesù a Pilato: "Io sono re e sono venuto per rendere testimonianza alla verità!"

E Pilato: "Cos'è la verità?"

Se scorressimo tutti i libri, tutti gli autori, dai pensatori ai poeti, dai filosofi agli scienziati, dai ricercatori all'uomo della strada e a tutti ponessimo la stessa domanda, avremmo una miriade di risposte, anzi una per ogni uomo e, proprio per questo, nessuna pienamente soddisfacente o rivelatrice. Rimarrebbe sempre una zona d'ombra. Le risposte dell'uomo ai grandi "Perché?" risultano sempre o incomplete, o incoerenti, o contraddittorie, o arzigogolate o, addirittura, incomprensibili balbettii.

E allora? Siamo condannati a rimanere nel



vago, al buio, nella speranza fallace, costretti ad una esistenza non richiesta per una fine totale? Siamo degli "assurdi" ambulanti? Minuscole scintille, che balenano per un attimo e si spengono, ritornando alla notte, alla morte?

Ma certamente c'è una causa, una ragione, un senso nascosto, che ci sfugge nella sua pienezza, pur ricercandolo, noi, sempre. e con fatica. "Sempre doppiamente lontani da quanta strada abbiamo battuto e insanguinato, cercando l'eternità. Di quanto l'umanità si è avvicinata alla verità, "da quando si aprì al dolcissimo ardimento di mettersi alla sua ricerca?"

Forse dovremmo rivolgerci "altrove" o ad altri che posseda la verità e possa accenderla in noi, rendercela "palpabile", godibile, fruibile, quasi visibile...a tutto tondo.

Ci deve essere una "via d'uscita", una spiegazione logica, coerente, definitiva.

Dovremmo cercare "l'anello che non tiene", il foro sullo schermo che ci vieta di vedere e, attraverso quello, mandare "di là" lo sguardo che ci rassicuri. Il "di là" che renderebbe ragione e senso all'esistenza, perché la verità appaga ogni desiderio ed è guida severa e dolce, sublime e perfetta.

La verità deve essere la coincidenza con l'assoluto e l'assoluto è la felicità stabile.

Probabilmente la verità, più che un concetto, una opinione, una "credenza", una "teoria",

coincide con una persona. E' una persona, degna di fede assoluta, perché, parlando di sé, parla della stessa verità e la dimostra con segni incontrovertibili e con l'autorità assoluta di Dio stesso.

La verità umana o, meglio, le verità umane (*Tot capita, tot sententiae! Tante le teste, tante le verità!*) non sanano l'inquietudine del cuore e dello spirito e l'uomo falsifica, nel suo orgoglio, la visione della realtà e, mentre crede di affermare la sua onnipotenza, affonda nella sua piccolezza, si irretisce nella sua finitudine, propinando solo amarezza ai suoi giorni.

Una verità che sia l'assoluto è l'unica che può interessare l'uomo, rendendogli

la pienezza della sua somiglianza con quella verità, che è persona.

Il primo passo è l'umiltà, la consapevolezza della propria miseria e dei limiti della conoscenza. La verità, allora, è sapienza, via e vita; armonia e festa della vita; speranza di un approdo sicuro; felicità "avvertita" nei giorni assegnati a ciascuno.

Dunque: "Cosa è la verità?"

E' quella che ognuno dice di possedere per convinzione o la somma di tutte le singole verità personali o né l'una né l'altra e tutto è...fantasia, attesa, speranza di una luce, effimero sogno?

L'uomo con i piedi troppo piantati per terra, con gli occhi troppo rivolti alla materia sarà un recluso nella sua ristrettissima prigione e il suo orizzonte rimarrà estremamente limitato. La conoscenza "ristretta", "mortificata" non sarà mai vera conoscenza e la verità non sarà che un desiderio, un augurio, un'attesa vana, un'illusione.

Eleviamoci al di sopra della nostra statura. Volgiamo lo sguardo verso l'infinito, che siamo noi stessi, perché in noi stessi, "nel nostro intimo abita la verità". Sia la nostra natura che la fede ce la offrono sicura e pacificatrice, appagante e sempre ricercata, sofferta e gaudiosa, bella e difficile, tormentata e felice.

P.S.

Forse, se ogni uomo fosse coerente con la "sua" verità, rispettoso comunque e sempre della libertà, che ogni altro uomo deriva dalla sua natura e della quale ha pieno diritto, pur non attingendo tutti la stessa verità unica ed assoluta, anche così avremmo un mondo più sereno e le stelle guarderebbero con stupore l'incredibile grandezza dell'uomo. Ma la storia di sempre, purtroppo, racconta un mondo molto diverso e noi continuiamo ad inveire contro Dio, quando diciamo di credere in Lui, o contro il "nemico" che ci siamo costruiti, perché la sua verità non è coincidente con la nostra. E la superbia dell'inizio continuerà a seminare miseria e desolazione.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

**Dott.ssa Katia Napolitano**

Laurea in Fisioterapia

**Dott.ssa Lucia Pellicano**

Laurea in Economia e Commercio

**Dott. Giuseppe D'Urso**

Laurea in Economia e Commercio

## Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



### Il carillon

Strumento musicale composto in origine da una serie di campane opportunamente intonate, sistemate in una cornice portante e percosse da martelletti. La prassi di utilizzare un insieme di campane intonate all'interno dei campanili si diffuse in Europa, e in particolare nelle Fiandre, a partire dalla fine del XIII secolo. In seguito vennero sviluppati diversi meccanismi, che facevano uso di funi, leve e fili metallici. Questi meccanismi vennero anche collegati a una tastiera, i cui tasti venivano premuti tramite l'azione dell'intera mano. In alternativa, il carillon di campane poteva essere mosso da un meccanismo collegato a un perno ruotante. Oggi, nella maggior parte dei casi, lo strumento viene azionato elettronicamente, il che permette esecuzioni di brani anche di complicata fattura.

## IO NON SO

di Stanislao Cuzzo

Io non so cercare  
la parola tornita  
il verso esatto  
che riveli la forma  
nella bellezza pura.

In me ribolle  
in confusa armonia  
senza confini il cuore  
e canzoni distilla solo  
d'amore senza tempo  
da suo fiore  
di sangue.

Altra ansia non ho  
che di scoprire  
vero il sogno  
che la fede  
concima ed ara.

E' la luce l'approdo  
oltre i giorni  
soavi d'ombre  
che amo.

# Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

## Costituzione della Repubblica Italiana, art.48

di Lucia Sguelgia

Pare che entro la prossima primavera l'esecutivo tecnico porti a compimento la missione salvifica, dunque ci si prepara alla tornata elettorale.

Solite facce, soliti teatrini, solite buone intenzioni, di cui peraltro è lastricato l'inferno; in breve, solita solfa il cui esclusivo risultato è quello di aumentare il disinteresse dei cittadini comuni.

Non è una novità che sempre più persone preferiscano il mare o una gita fuori porta alla cabina elettorale, e forse sarà per questo che si vota sempre in primavera, più o meno inoltrata, invece che in autunno.

Per certi versi, vai a dargli torto: da troppo tempo, da più parti, troppe volte, troppe aspettative sono state disattese, al punto che non può biasimarsi la diffidenza, però forse, sull'astensione qualcosa va riveduta.

Intanto, anche se può sembrare fuori tempo massimo, il voto è un diritto acquisito con lotte aspre ed il fatto che sangue umano sia stato e sia versato, in passato piuttosto che oggi, in casa propria od altrui, da solo può bastare a non buttare alle ortiche l'espressione più alta della democrazia.



La possibilità che un popolo possa scegliere liberamente la propria sorte, e nel dettaglio la classe politica che debba garantirgli benessere prosperità e sicurezza non è affatto cosa scontata; d'altro canto solo pochi decenni ci separano da eventi gravissimi che si sono verificati nella nostra stessa casa, e solo distanze spaziali ci separano da luoghi ove continuano a verificarsi i medesimi eventi criminali.

Il diritto di voto è forse il principe dei diritti, tant'è che non è dato a tutti di esprimere il voto; in caso di cattiva condotta esso può essere negato: occorre essere all'altezza come cittadini per meritarsi il privilegio di poter scegliere per il bene comune, che poi alla fine di questo si tratta.

Non appare superfluo ribadire che il voto è, oltre che un diritto, anche un dovere, come recita la Costituzione: lo dobbiamo allo Stato, un po' come pagare le tasse.

Vivere in libertà e democrazia implica che ciascuno può disporre del proprio diritto di votare come meglio crede, e può anche negarsi tale diritto tenendo ben presente la portata di tale scelta.

Intanto chi non assume una posizione, chi lascia agli altri l'onere della decisione, per onestà intellettuale non può puntare il dito e nascondersi dietro lo stesso giustificandosi con il non avere scelto; è troppo banale questo giochetto.

A maggior ragione in questa contingenza temporale: quando le cose vanno molto male non è facile per nessuno orientarsi e fare la scelta giusta; il rischio di sbagliare è elevatissimo, pur tuttavia proprio quando le

cose si complicano sarebbe il caso di non demandare ed assumere, con senso di responsabilità, la posizione più consona alle proprie idee, esigenze, aspettative.

Ogni giorno, o quasi, una nuova, pessima storia di corruzione balza agli onori della cronaca, ed è giustissimo che l'opinione pubblica sia messa a conoscenza dei misfatti del Fiorito di turno, guai a tacere simili gravi fatti; la domanda che ci si pone è: un nuovo caso di corruzione, o dieci, cambiano forse lo scenario?

Ne danno una diversa chiave di lettura?

La domanda è pertinente in quanto, se è vero che tali scandali non fanno che accrescere la sfiducia dei cittadini in una classe politica obsoleta, corrotta, poco fattiva, quale che sia la posizione occupata nelle aule parlamentari, destra, sinistra o centro, è altrettanto vero che la situazione è grave al punto tale che uno o dieci corrotti in più o in meno non l'aggravano né la alleggeriscono con l'effetto collaterale grave di indurre a fare di tutte le erbe un solo fascio.

La generalizzazione è pericolosissima in quanto consente il gioco di chi fin qui ha giocato: quanto più le persone sono sfiduciate e si allontanano dalle faccende della cosa pubblica, tanto più i soliti noti hanno la possibilità di disporre della stessa a proprio uso e consumo.

Premesso che qui si vuole difendere o giustificare nessuno, resta il fatto che un'analisi seria, non ovvia, non banale aiuta a orientarsi in una qualche maniera, pertanto solo attribuendo alle cose il giusto nome ed il giusto significato diamo a noi stessi la possibilità di discernimento; occorre distinguere il privilegio dalla disonestà o l'ideologia dal tornaconto personale piuttosto che la capacità dall'inetitudine; ciascuno valuti secondo i parametri che più gli sono consoni, con la sola avvertenza di farsi guidare dalla ragione, non dalla rabbia, per quanto giustificata.

Le eccezioni ed i distinguo sono doverosi da parte dei cittadini verso se stessi, al fine di darsi la possibilità di riscatto; il gioco al massacro è facile, fuorviante, controproducente.

Occorre stare bene attenti a non farsi risucchiare dal vortice del qualunquismo e dei luoghi comuni perché non se ne esce; una qualche possibile via d'uscita si potrebbe intravedere se solo ci tiriamo fuori dalla mischia delle banalità e dell'indifferenza riappropriandoci del diritto di decidere per il bene comune.

In un paese civile e democratico i cittadini si esprimono attraverso il voto che è il solo, potente strumento di cambiamento, se ne hanno voglia. E coraggio.

continua da pag. 1  
Acerno, laboratorio di biodiversità

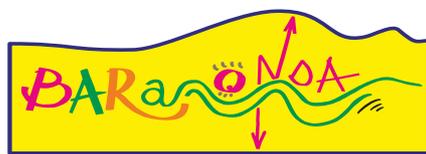
produzione di prodotti alimentari di bosco, sottobosco, agricoli e zootecnici di Acerno quale modello da studiare e proporre anche nell'attualità per salvaguardare la salute e stimolare idonei stili di vita.



Il Prof. Donato Matassino Emerito Genetic Improvement in Animal Production, Presidente ConSDABI, Consorzio per la Biodiversità che collabora con la FAO ha sottolineato come la biodiversità del territorio sia fondamentale per garantire a tutti un futuro di salute e benessere, infatti, per la prevenzione delle malattie e dei tumori è necessario un regime alimentare con una grande variabilità di elementi in quanto nessuno e elemento da solo, contiene tutte le molecole che possono influenzare i processi antitumorali. Pertanto i principi fondamentali per una buona e corretta alimentazione finalizzata alla prevenzione del cancro sono moderazione, varietà ed equilibrio tra i diversi gruppi di nutrienti privilegiando sempre cibi qualità e igienicamente sicuri. La biodiversità degli alimenti naturali deriva ovviamente dalla biodiversità del territorio per cui è necessario salvaguardare il più possibile le specie e le varietà agricole e faunistiche da cui derivano gli alimenti.



Moderatori del convegno il Direttore dell'Istituto Nazionale Tumori Pascale di Napoli Dott. Tonino Pedicini e Dott. Carmine Nardone. Hanno tenuto le relazioni il Dott. Antonio Febbraro dell'Ospedale Sacro Cuore di Gesù Fatebenefratelli di Benevento (Alimentazione e tumori), il Dott. Luigi Morrone dell'Az. Osped. G. Rummo di Benevento (Sostenibilità metabolica), il Dott. Aldo Di Luccia dell'Università degli Studi di Foggia (Sostenibilità dei Lipidi nella alimentazione umana), Don Gerardo Albano Direttore del Seminario Giovanni Paolo II di Salerno (Etica della sostenibilità) e il Dott. Alessandro Nardone, dell'Università della Tuscia di Viterbo (Sostenibilità ambientale) il quale lancia la proposta di offrire la cittadinanza onoraria di Acerno a Gro Harlem Brundland ex Primo Ministro norvegese, che inventò il concetto di sviluppo sostenibile e paragona Acerno a un'isola montana che somiglia alla Norvegia ma potrebbe essere in qualunque angolo del mondo dove si costruisce il futuro.



Piazza Vincenzo Freda - Acerno (SA)

servizio a domicilio:

tel. 327 1757549 - 331 9141708

**SOGNATORE FA RIMA CON SOLDATO** di Roberto Malangone

In un libro c'era scritto: *“La libertà è uno stato di grazia e si è liberi solo mentre si lotta per conquistarla”*. Leggendo queste righe, ognuno di noi porta alla mente, come per abitudine e assuefazione, immagini ed episodi di guerra, di schiavitù, di prigionieri. Ma cos'è la libertà? E' necessario avere una palla al piede per sentirsi prigionieri? Bastano una democrazia, una Costituzione e un diritto di voto a fare un uomo libero?

Lo scrittore cileno Luis Sepulveda, visitando il campo di concentramento di Bergen Belsen, ebbe modo di imbattersi in una scritta incisa sulla pietra da un detenuto, che recitava: *“Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia”*. Lo scrittore capì che sarebbe stato suo compito narrare la storia di *“gente speciale”* incontrata per caso durante la sua vita da esiliato, *“eroi per caso”* che rischiavano di essere coperti dalla polvere dell'oblio. Il risultato è stato *“Le rose di Atacama”*, un libro che raccoglie 34 percorsi di vita. Un libro che in qualche modo ha dato libertà a quella gente.



Allo stesso modo si potrebbero raccontare le storie di ognuno di noi, gente del terzo millennio, miliardi di individui schiacciati dal peso liberticida del sistema e della società attuali. Rompendo il vetro delle apparenze è possibile scorgere i veri prigionieri di oggi, gli schiavi moderni. M. è un operaio che si sveglia all'alba, raggiunge il cantiere in bici, lavora dieci ore e torna a casa con una paga da fame; vive con l'aiuto dei genitori e con la paura quotidiana di un licenziamento. A. è un elettore indeciso: per il dopo Monti non sa se votare una sinistra rottamatrice o una destra che ripromette di togliergli l'Imu; ad ogni modo si sente libero, perché è un cittadino democratico con la possibilità di votare gente che ha portato l'Italia al collasso, in barba alle ideologie e ai programmi elettorali. G. è un neolaureato, ha studiato per cinque anni e ora stanco di restare a casa dopo l'ennesimo *“le faremo sapere”* ha accettato un impiego al call center. P. è un neonato italiano che ha sulle spalle già trentamila euro di debito pubblico che porterà le banche e il mondo finanziario a programmare la sua vita, la sua istruzione, il suo lavoro, la sua salute. R. è un diciottenne emancipato che veste americano, mangia fast-food, ascolta il rap e parla di Che Guevara e anarchia. C. è una massaia che dal fruttivendolo, ogni giorno, ha la possibilità di scegliere frutta a rigorosa normativa comunitaria, con la buccia lucida e a lunghezza standard.

E' gente alla quale non serve avere catene per essere schiavi, non ne hanno ma sono finti liberi. Gente qualunque, anonimi, abitanti del meraviglioso mondo del libero mercato, con la possibilità di scegliere fra cose tutte uguali. Gente che vive nell'era del franchising,

all'interno del mercato unico, e che ha adottato la moneta unica. I padroni del mondo stanno cancellando ogni differenza facendo finta che non siano mai esistite. Ma dove è andata a finire la bellezza della diversità?

Il poeta ebreo Avrom Sutzkever scriveva che *“Noi sognatori dobbiamo diventare soldati”*. Fu confinato dai tedeschi in un ghetto di Vilnius, in Lituania. Una mattina di due anni dopo i nazisti dissero a quei detenuti che quel giorno sarebbero dovuti morire. Sutzkever si trovò in mezzo a loro a scavare la fossa in cui sarebbero caduti. Ad un certo punto la vanga del poeta tagliò un piccolo verme ed egli si stupì che le due metà continuassero a muoversi; successivamente scriverà questi versi:

*...il verme tagliato in due diventa quattro,  
ancora un altro taglio e si moltiplicano i quattro,  
e tutti questi esseri creati dalla mia mano?  
Torna allora il sole nel mio animo cupo  
e la speranza rafforza il mio braccio:  
se un vermicciatolo non si arrende alla pala,  
tu sei forse meno di un verme?*

Sutzkver sopravvisse alla fucilazione. Ferito, cadde nella fossa assieme ai suoi compagni morti e fu coperto di terra, ma resistette. Trovò le forze necessarie per uscire dalla morte, vivere clandestinamente nel ghetto e organizzare una colonna di combattenti che, capeggiati dal poeta ebreo, iniziarono la resistenza armata nei paesi baltici. Terminata la guerra sarà un testimone chiave nel processo di Norimberga contro i gerarchi nazisti.

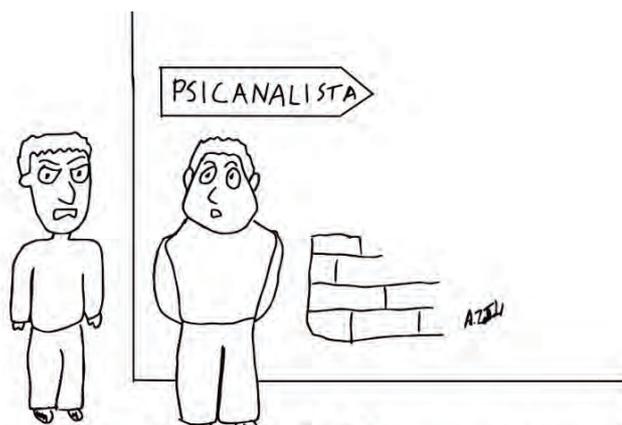
Ognuno di noi dovrebbe essere un Sutzkver, combattere per conquistare la vera indipendenza, combattere una società che ci segna il destino come i binari di un treno. Non servono armi, non servono scontri, serve la curiosità. Controllare l'ovvio, chiedersi perché e percome: è questa la via di uscita dalla *“gabbia dorata”* del duemila, è questa la strada verso la vera libertà. Eliminare quella patina di polvere, quel velo che ci inganna e ci costringe a vedere solo quello che vediamo. L'unica cosa che abbiamo di libero, oggi, è la parola, che va fatta circolare nelle piazze e sulla rete, oltre le menzogne e le manipolazioni di tv e giornali.

**A.S.D. CIRCOLO**  
**ACERNO**  
**AICS**  
**DEGLI AMICI**  
Via Tenente D'Urso, 53 - ACERNO (SA)

**Angelandrea Zottoli**  
Missionario

Nato nel 1826 ad Acerno, entrò giovanissimo nella Compagnia di Gesù, e nel 1848 partì per le missioni in CINA dove rimase fino alla morte. Qui nel 1850 fonda il primo collegio cattolico di cui divenne rettore nel 1878 fino alla sua morte avvenuta nel 1902. Nella sua lunga vita si dedicò principalmente alla stesura di una traduzione dal cinese al latino di molta dell'antica letteratura cinese, completando in 5 volumi il *“Cursus litteraturae sinicae: neo-missionariis accommodatus”*, nel quale tradusse **LE ISTRUZIONI FAMILIARI, LE COMMEDIE, I ROMANZI, I 4 LIBRI, I 5 CLASSICI**, ed i grandi prosatori e poeti cinesi di tutte le epoche, che gli meritò le lodi dell'Accademia Francese. A lui si deve una grammatica latina ad uso degli studenti cinesi, mentre del **DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA CINESE** rimasto inedito, si conserva l'originale nella biblioteca cinese di ZIKAWEI.

Maria Caterina Viscido



- Dopo avermi detto di ricordare che il denaro non è tutto, mi ha presentato una parcella da mille euro!

# Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



## Puliamo il mondo con Legambiente

di Donatina Di Lascio

Quest'anno l'amministrazione, in occasione della ventesima edizione di puliamo il mondo ha voluto prendere parte all'iniziativa di volontariato ambientale, promosso ed organizzata in Italia da Legambiente.



La scorsa edizione ha visto circa 1600 Comuni coinvolti nella campagna di sensibilizzazione, alla tutela e al rispetto dell'ambiente e del territorio.



Dopo aver preso contatti con il Presidente di Legambiente il sig. Michele Bonomo, con il quale c'è stato un cordiale colloquio telefonico, abbiamo fatto in modo che Acerno figurasse quest'anno tra questi



Comuni per dare il proprio contributo di sensibilizzazione. I protagonisti e destinatari di tale evento sono stati i ragazzi della scuola media Istituto comprensivo R. Di Nicola di Acerno, poiché crediamo fortemente che un futuro più sostenibile possa e debba cominciare proprio attraverso l'educazione

dei ragazzi. Il tutto si è svolto in orario scolastico con raduno nel parco della colonia montana dove sono stati distribuiti dei kit inviati da Legambiente, spiegando il senso di questa manifestazione e l'importanza della raccolta differenziata. Insieme ragazzi, insegnanti e volontari con la collaborazione della C.R.I e della Protezione Civile locale si sono riversati per le strade cittadine. Una iniziativa semplice ma di grande significato che a visto i ragazzi entusiasti, aggregati in un unico intento quello di "pulire il mondo", o meglio il nostro Paese. La mattinata è trascorsa all'insegna del divertimento e perché no anche della stanchezza ma con molta soddisfazione per il materiale raccolto. L'Amministrazione si augura che questa iniziativa partita in sordina possa negli anni diventare un appuntamento che vede coinvolti non solo i ragazzi ma tutta la cittadinanza e tutte le Associazioni. Si coglie l'occasione per ringraziare gli alunni, i docenti, i volontari che hanno aderito a questa iniziativa e chi ha reso possibile immortalare questo evento.



## DIGNITA' UMANA di Patrizia Capuano

*Se crediamo nella dignità e nell'uguaglianza dobbiamo rispondere a questa domanda: un vecchio, un malato di mente, un barbone, un selvaggio, un tossicodipendente, un delinquente, un bambino appena nato, un nascituro, un malato in stato vegetativo è pienamente uomo?*

Indicare gli esseri umani di sesso maschile o il genere umano stesso, a prima vista sembrerebbe facile dare la definizione di uomo; biologicamente il termine non presenta ambiguità, ma se lo carichiamo dei suoi connotati storici, culturali e religiosi allora diventa tutta un'altra storia! Da cristiano ogni essere concepito ha una piena dignità umana, anche se non ha ancora, o non ha più, un'autonomia di giudizio.



Il nascituro, la persona in stato vegetativo non possono esprimere il proprio giudizio, ma non è la capacità logica a fare un uomo tale, altrimenti non sarebbero uomini malati di mente, i dipendenti da farmaci e droghe. La

natura dell'uomo non risiede nella capacità di essere attivo e autonomo, ma nell'esistenza stessa.

E' uomo, o almeno è stato investito passivamente di tale dignità, anche chi commette un omicidio o un reato. La sua punibilità deve quindi tenere conto, sempre e comunque, della sua appartenenza al genere umano e la comune radice di "uomini" ci dovrebbe rendere cauti nel comminare una pena capitale. Quale potere ha infatti un uomo per decidere della vita di un altro? Puniamo come omicida chi priva della vita un altro essere e poi ci poniamo, in nome di una legge umana, sullo stesso piano di chi condanniamo? Anche il destino di un malato in stato vegetativo ci pone lo stesso dilemma. Con quale autorità decidiamo dell'irrecuperabilità di uno stato neurologico devastante? Non dovrebbe allora prendere il sopravvento la pietà, l'accudimento amorevole di un uomo che non ha più la possibilità di vivere autonomamente? Il caso di malati terminali e vegetativi pone e porrà sempre innumerevoli dubbi, perché non siamo di fronte a un essere giudicato inferiore in quanto trasgressore delle regole della società, ma davanti a un uomo con il quale non è più possibile entrare in contatto, come se, in un corpo ancora vivo, fosse ormai spenta la scintilla dell'umanità. Non condanniamo chi pensa di fare del bene decidendo per questi pazienti, ma ognuno, dovrebbe sapersi prendere le proprie responsabilità e sapere di dover forse

convivere perennemente col dubbio di aver fatto o no la scelta giusta. Questo vale anche per le esecuzioni capitali, ma in quei casi pare più facile perché, contro la persona condannata, cade il rimprovero della società per le regole non rispettate e il vecchio istinto dell'"Occhio per occhio" parrebbe giustificare una pari crudeltà nei suoi confronti. Si preferisce pensare che nella punizione all'ergastolo ci sia già una condanna sufficiente, che priva un essere di godere dei propri diritti di cittadino, ma rispetta la sua dignità di essere umano, non creato da uomo e non distrutto da uomo.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Vizio ri natura sino a la morte dura.

Acconciature - Solarium



Giovanni

Via IV Novembre - ACERNO (SA)  
Tel. 089 980273 - Cell. 339 4212242

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

ARTICOLO 9

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”



La Costituzione garantisce la massima libertà nella formazione della cultura e nella divulgazione del sapere, così come nello svolgimento dell'attività di ricerca, in contrapposizione alla politica seguita dal fascismo, che – attraverso l'imposizione della cultura di regime – tendeva all'appiattimento intellettuale. Innanzitutto è attribuita autonomia alle strutture che lavorano per la crescita del patrimonio culturale e della ricerca: ad esempio, le Università godono di piena autonomia nel prevedere propri regolamenti e statuti. In secondo luogo, è assicurata la libertà di espressione di coloro che promuovono la cultura (scrittori, filosofi, autori di cinema e di teatro ecc.) e la libertà di insegnamento dei docenti riguardo agli indirizzi e agli orientamenti culturali da elaborare e da seguire.

Grande importanza riveste poi l'intervento dello Stato in favore della ricerca scientifica per conservare la competitività con i Paesi più avanzati a livello tecnologico. A tal fine, nel 1989 è stato istituito il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Il secondo comma dell'articolo 9 è di estrema importanza poiché contiene un concetto- quello del paesaggio- che ha subito nel corso del tempo una profonda evoluzione.

In Assemblea costituente con tale termine si indicavano unicamente le «bellezze naturali», la cui tutela si riduceva alla loro conservazione secondo le prescrizioni della Legge 29 giugno 1939, n. 1497.

La nozione di paesaggio ha da tempo superato un ambito così limitativo, non è più intesa come il «bel luogo» da conservare, ma va interpretata nell'accezione molto più ampia di ambiente naturale così come modificato dall'uomo, che lo ha adattato alle proprie esigenze operando su di esso una serie di interventi (fenomeno noto come antropizzazione). Purtroppo le azioni compiute dall'uomo per sfruttare le risorse naturali a proprio vantaggio hanno profondamente minato la capacità rigenerativa dell'intero pianeta.

Se si pensa che negli ultimi cento anni la popolazione mondiale è triplicata, l'economia è aumentata di venti volte, il consumo di combustibile fossile di trenta e l'espansione industriale di cinquanta, ci si rende conto di quanto sia stato intenso, e purtroppo selvaggio, lo sfruttamento del patrimonio ambientale. La dotazione di fonti non rinnovabili è stata fortemente compromessa: i giacimenti petroliferi, per fare un esempio, sono frutto di processi millenari, ma vengono impiegati come se fossero disponibili in quantità illimitate.

I rischi per la sopravvivenza della specie umana legati all'esaurimento delle risorse naturali hanno fatto emergere la necessità di una loro tutela attraverso regole capaci di perseguire l'obiettivo di un riequilibrio di tutti i fattori che contribuiscono a costituire un ambiente adeguato alla nostra sopravvivenza.

La tutela ambientale viene ormai considerata in molti Paesi del mondo come un'esigenza fondamentale per assicurare il benessere e il progresso della società. Lo sviluppo economico, tecnologico e sociale deve tendere verso mete e obiettivi compatibili con la rigenerazione delle risorse naturali, in modo da garantire il soddisfacimento dei bisogni di oggi senza compromettere quelli delle generazioni future: è questo il principio dello sviluppo sostenibile.

La nostra Carta costituzionale, al contrario di alcune Costituzioni più recenti, non considera l'ambiente oggetto di specifica tutela.

Inoltre, per quanto restrittivo, l'articolo 9 è rimasto inapplicato per anni e per lungo tempo si è dimostrata, sia da parte dello Stato che dei cittadini, una scarsa sensibilità verso i problemi ambientali.

I maggiori insulti all'ambiente si sono verificati, nel nostro Paese, tra gli anni cinquanta e sessanta, quando un'edificazione selvaggia, spesso abusiva o consentita da norme troppo permissive, ha fatto scempio di un patrimonio naturale di inestimabile valore e bellezza: si è costruito senza tener conto di un efficace sistema di depurazione delle acque, le industrie hanno usato mari e fiumi come se fossero fogne in cui riversare i loro scarichi, l'agricoltura ha fatto un uso massiccio di pesticidi e fertilizzanti chimici.

In tema di legislazione ambientale nazionale, il Parlamento italiano ha affrontato con molto ritardo il problema dell'inquinamento e della tutela ambientale. È solo nel 1986, infatti, con la legge n. 349, che si affrontano in maniera armonica tutti gli aspetti relativi alla tutela dell'ambiente. Nasce, infatti, in tale data, il Ministero dell'ambiente e viene introdotto nell'ordinamento giuridico italiano il concetto di danno ambientale, con lo scopo di individuare e punire i comportamenti che violano l'integrità ambientale.

Storie di eroi

di Alessandro Malangone

Spesso siamo portati a pensare che le circostanze determinano come noi siamo e le possibilità che abbiamo. È convinzione diffusa che l'aver sia indispensabile per poter fare e quindi per poter essere: «Se avessi tutti quei soldi allora potrei fare quello ed essere una persona felice e di successo!». Chi ragiona in questo modo ha capito veramente poco delle regole che governano la vita...

Non è ciò che hai che determina ciò che fai e quindi la persona che sei, ma è esattamente l'opposto: se prima ti impegni a essere un certo tipo di persona, allora agirai di conseguenza e potrai ottenere i risultati che desideri costantemente nel tempo.

La storia è piena di esempi di persone “sfortunate” – alle quali la vita ha dato poco da subito, disseminando la loro strada di ostacoli e salite – che hanno saputo comunque fare della loro esistenza un capolavoro.

Leonardo Del Vecchio è uno degli uomini più ricchi d'Italia, ed è proprietario della Luxottica, la più grande azienda produttrice di occhiali al mondo, quotata a Wall Street e con un fatturato di oltre sei miliardi di euro (2011).

Pochi sanno che Del Vecchio era un povero orfanello che negli anni Trenta fu allevato nel

collegio dei Martinitt, il più noto orfanotrofo di Milano, senza l'affetto dei suoi genitori e con la sola assistenza del personale dell'istituto. A quei tempi, i ragazzini nella sua condizione, difficilmente avrebbero potuto aspettarsi dalla vita qualcosa di diverso da problemi e miseria...

Non sono state certo le condizioni di partenza che hanno permesso a Del Vecchio di raggiungere il successo, ma la persona che era e la sua capacità di creare il proprio destino, indipendentemente dalle circostanze.

«Prima di poter fare qualcosa devi diventare qualcosa»

Johann Wolfgang Goethe

Canti popolari di Acerno

da “Scritti” di Alfonso Potolicchio

BELLA FIGLIOLA,  
ACCONCIA 'SSI CAPILLI

Bella figliola, acconcia 'ssi capilli,  
Nu' li ppurtare tantu spanpanati.  
T'hannu scupertu 'ssuocchie e le ceglie,  
T'hannu scupertu 'ssuocchie 'nnammurati.  
Tu l'hai chiena n'aria de faielle,  
Ma tanta libertà chi te l'ha data?  
Iu nu' bbogliu sape' chestu né chellu,



INDUSTRIA DOLCIARIA

Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25  
tel. 089 80 148 fax 089 881 896

www.nuovasantarosa.com  
info@nuovasantarosa.com

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.  
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli  
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



## I Vescovi della Diocesi di Acerno a cura di don Raffaele Cerrone

### IERONIMUS OLIVERIUS (1525-1539)

Gerolimo Olivieri "illius Cardinalis (Colonna) familiaris et commensalis" <sup>1</sup> era Arcidiacono della Cattedrale di Acerno, quando ne fu nominato Vescovo il 23 giugno 1525 con Bolla apostolica di Clemente VII, dopo la rinuncia dell'Amministratore Cardinale Pompeo Colonna.

Nella "Relazione ad limina" <sup>2</sup> del 1535 il nostro Vescovo si soffermava sul significato etimologico di Acerno: "Incolae a regina quadam venatrice Acernia nomine dicta, nominantur; alii, quibus magis accedo, a moltitudine acerum Acernum appellare malunt"<sup>3</sup>.

(Gli abitanti vengono chiamati Acernes da una mitica regina cacciatrice di nome Acernia; altri invece, con i quali concordiamo, preferiscono affermare che il nome Acervo derivi dall'abbondante presenza di aceri).

E' il primo documento in cui si afferma che, in attesa della costruzione della nuova Cattedrale, fungeva da pro-cattedrale la chiesa parrocchiale di Santa Maria, dove i Canonici partecipavano ogni giorno al Coro e alle sacre funzioni. Venivano evidenziate anche le pessime condizioni economiche del Clero.

Il ministero pastorale dell'Olivieri si svolse nel periodo in cui Martin Lutero (1483-1546) ingaggiava la sua lotta religiosa contro le indulgenze (1° novembre 1517), che poi, divenendo anche lotta politica, lacerò il tessuto religioso e culturale dell'Europa.

Invano si opposero personalità illuminate di alta levatura morale e culturale, quali Erasmo da Rotterdam (1469-1536) e Tommaso Moro (1478-1535), che si prodigarono in ogni modo per rafforzare, alla luce dell'umanesimo cristiano, l'unità dell'Europa, che Erasmo chiamava Unitaria Res Publica Christiana, a cui l'attuale Pontefice ha fatto continuo ed insistente riferimento perché se ne facesse menzione nella Carta Costituzionale Europea, quale riconoscimento delle sue "radici cristiane".

Il Concilio di Trento (13 dicembre 1545 - 15 dicembre 1563) ebbe il compito di codificare con rigore i fondamenti della Fede cristiana, di promuovere un'energica azione pastorale e disciplinare sia il Clero sia i fedeli, per arginare quella deriva che sembrava dovesse travolgere l'intera cristianità.

Con vivo piacere ci è dato constatare che Mons. Olivieri, circa dieci anni prima dell'inizio del Concilio, nella Relazione ad limina del 1537, esprimeva la convinzione che le Visite pastorali, mediante i contatti personali con il Clero ed il popolo, "costituiscono la via più sicura per conoscere i problemi che interessano la vita ecclesiale e per eliminare abusi e inconvenienti".

Per cui, quasi con orgoglio affermava: "Totani dioecesis visitavi, sinodum habui". (Ho visitato l'intera Diocesi e ho celebrato il Sinodo). E' una prassi che sarà adottata come punto fermo dal Concilio, insieme all'obbligo della residenza dei Vescovi nelle rispettive diocesi.

Dopo 14 anni di episcopato, rinunciò alla Diocesi (1539), riservandosi il titolo e metà delle rendite della Mensa<sup>4</sup>.

Paolo III prese atto delle dimissioni e diede di nuovo in commenda la Diocesi ad un Porporato, che, secondo l'Eubel, fu il Cardinale Francesco Quinones titolato di S. Croce di Gerusalemme.

#### Note

1 C. EUBEL-W. GULIK, Hierarchia Catholica..., v. III, cit., p. 105.

2 O. CAPUTO, I Vescovi..., cit., p. 241.

3 Questa mitica regina Acernia è raffigurata nello stemma municipale.

4 C. EUBEL-W. GULIK, Hierarchia Catholica..., v. III, cit., p. 105.

## LL'Appuntamento

di Gino Presta

Non sono un tipo,  
metodico e preciso.  
Odio il dover far la stessa cosa,  
ssempe a stess'ora  
e ssempe o stesso juorno.  
Però, ogni sera,  
mettenneme 'int' o lietto,  
tengo n'appuntamento c'o Signore.  
Pure si stongo stanco, muorto acciso,  
Isso nun tarda mai a 'st'appuntamento,  
s'assetta ncopp'o spigolo d'o lietto  
e vo parlà cu mme.  
Parlanno d'a jurnata 'e comm'è gghiuta,  
'a primma cosa ch'Isso vo sapè,  
è si pec caso avesse fatto a n'ato,  
chello che nun vulesse fosse fatto a mme.  
E nun sia maje, cu ttuorto o cu rragione,  
me fosse appiccicato cu qualcuno,  
comm'a nu pazzo,  
zompa a copp'o lietto,  
m'afferra a mm'accummencia a sbrunzulià.  
Nun vo ca piglio suonno, è ccapa tosta;  
tanno me lasse nu' poco arrepusà,  
quanno è ssicuro, ca stesso 'o juorno  
appresso,  
faccio ogni ccosa pe mm'appacificà.  
E ssi chill'ato nunn'a vo, sta pace?  
Basta ch'io faccio credere  
Ca so' nu poco fesso, ca isso invece è  
capuzziello assaje,  
e 'a pace è fatta, int'a nu batter d'occhio.  
A dir la verità, ciò non è vero,  
son ben altri i pensieri miei,  
mettennemo 'int' o lietto.  
Ma comme fosse bello si 'o Signore  
desse n'appuntamento quotidiano  
A tutta chesta ggente 'e copp'a terra,  
che avendo avuto, nu tuorto gruosso assaje,  
per anni non s'o ponno cchiù scurdà.  
'St'appuntamento, è overo:  
lo tieni quando muori,  
ma si si mmuorto, comme può pruvà,  
che bella cosa è chella 'e perdunà?

segnalata da Pietro Boniello

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Teatro al Villaggio S. Francesco - Foto inviata dal socio Guglielmo Veglia



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**  
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al  
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)



Via Duomo, 12-16 - Acerno (Sa)